

Giovane Collega vince il premio Letterario Nazionale LILT

È stata una giovane Collega neoiscritta all'Ordine a vincere la XXXI edizione del Premio Letterario Nazionale "Flaminio Musa" per Medici e Psicologi scrittori indetto annualmente dalla Sezione Provinciale di Parma della LILT - Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori - per un racconto inerente una situazione di carattere neoplastico.

Scopo dell'iniziativa, aperta per la prima volta anche a Psicologi e che in questa edizione ha contato 77 professionisti in gara, la sensibilizzazione e divulgazione della cultura sulla prevenzione dei tumori, in una modalità certamente originale. Alla cerimonia di premiazione, che si è svolta a Parma lo scorso 25 settembre con il patrocinio dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna, ha partecipato anche la dott.ssa Anna Sozzi, vicepresidente dell'Ordine.

"Con uno stile semplice e diretto, e sotto forma epistolare, la scrittrice ripercorre il dramma della malattia con l'immediatezza e la passione di un colloquio lungo e disperato, ma senza indulgere alla commozione facile e diretta di un referto medico". Queste le motivazioni della giuria per l'assegnazione del primo posto al racconto *"La Differenza"* della dott.ssa Elena Pattini, 31 anni, iscritta alla scuola di Psicoterapia Sistemica Integrata, si occupa di interventi in ambito scolastico in materia di autismo ed è attualmente impiegata come educatrice presso una cooperativa sociale.

Alla base della partecipazione al concorso una semplice quanto casuale congiuntura di eventi e il consiglio di una Collega, *"senza la sua sollecitazione non avrei mai pensato di partecipare e men che meno di vincere"*, dichiara infatti Elena. A fondamento del testo invece un'evidente passione per la Professione, ancora tutta da dispiegarsi, e una spiccata sensibilità: *"Chi sceglie il lavoro dello Psicologo, ed in particolare del terapeuta familiare - perché è questa la formazione che ho intrapreso - deve non solo sapere ascoltare le storie che le persone portano in seduta, ma anche saper raccontare, saper proporre storie alternative e narrare nuove trame in cui i personaggi assumono ruoli differenti, poi le persone saranno libere di accogliere o meno i nuovi punti di vista, ma la capacità di restituire, pur nella più totale libertà di accettarlo o meno, un modo nuovo di vedere le cose, è essenziale, a mio avviso, per creare una differenza nel modo in cui si guarda a se stessi e al mondo che ci circonda. Questo vale per i pazienti, ma anche per noi terapeuti perché in fondo in ogni seduta e in ogni colloquio diventiamo parte di una nuova storia, costruiamo e raccontiamo, insieme a chi ci è davanti, un nuovo pezzo di mondo"*, spiega la dott.ssa Pattini, che aggiunge *"Vista la mia formazione, è chiaro che il mio più grande desiderio sia quello di lavorare con le famiglie, in ogni fase del loro ciclo di vita, dalla loro costituzione, alla nascita ed alla crescita di un figlio, durante una crisi di coppia e magari nell'aiutare a "dire addio" ad un membro della stessa"*.

A seguito una piccola prefazione dell'autore e il racconto *"La Differenza"*.

Piccola prefazione dell'autore

Ho scelto di scrivere "un breve racconto epistolare" immaginando come si potrebbe evolvere il rapporto con una malattia che mette a rischio la propria vita, dall'odio all'accettazione, dal rancore

alla serenità. Lo stile è volutamente asciutto, semplice, come quello di chi annota su un taccuino degli appunti, senza fronzoli e senza merletti come un cancro.

Le parole che possono sembrare ciniche nascondono invece la paura, la dignità e l'orgoglio di chi vuole combattere senza essere considerato vittima e qualunque sia l'esito di questa battaglia (per saperlo dovrete leggere...), è la persona che vince, per il modo in cui ha lottato, con gli strumenti creati dagli esseri umani e con quelli propri dell'Essere Umani.

L'autore.

La differenza

Primo anno.

Caro Mostro, ci hanno appena presentati e non è un piacere.

Questo corpo che ho sempre amato ora mi è estraneo, ti ha fatto nascere, ti ha permesso di annidarti dentro di me e lo ha fatto di nascosto, senza chiedere e senza lasciarmi la possibilità di scegliere, ma ora sei qua e tutta l'energia che spenderò per odiarti, per insultarti e per cancellarti mi ruberà solo tempo prezioso come stai facendo tu. Mi sono sempre fidata di me stessa, dei miei pensieri, delle mie scelte, delle mie doti, e ora mi trovo a non sapere cosa fare, mi trovo a sfogliare nella mia mente tutto ciò che non potrò fare se resti con me, se vincerai tu e la cosa peggiore è che non so se ho voglia di combattere. In fondo lo sapevo che sarebbe successo: la vita è fatta di equilibri sottili e la partita col destino non è mai vinta da noi, non è equa, quello che chiamiamo "fato" se ne sta buono in un angolo, silenzioso e poi in tutta la sua potenza si presenta dietro una curva, su un aereo, nella mano di un uomo o in un referto medico. È strano, sai, perchè mentre mi parlano di te e di quello che sarà provare ad ucciderti io ho la mente altrove, non sono io quella a cui stanno dicendo che le percentuali sono buone, che forse siamo in tempo e che la forza di volontà è importante, io invece sto guardando l'orologio del medico, sto pensando che non avrei mai preso quel modello, con quel cinturino di pelle; si sa, la pelle prima o poi si rovina, si suda e prende quel terribile odore di cane bagnato, già, di cane, e il pensiero va al *mio* di cane, Rubens, quell'orso di settanta chilogrammi che mangia come un bufalo, che è sempre spiaggiato sul

tappeto del soggiorno e a cui potresti annodare le orecchie senza sentire l'ombra di un bau. Lui, l'archetipo della sincerità, sentirà la mia paura? sì, lo farà, basterà una carezza diversa, basterà l'aria. Sappi però, caro il mio Orco, che non è per me che ho paura, ci si abitua a tutto, anche a stare per crepare forse, ma allo sguardo di un figlio che lascerai solo, no, a quello non ci si abitua. Non sono mai stata una mamma amica, non ho mai voluto esserlo, ho solo interpretato la mamma guida, quella che vuole sempre parlare ma che non si metterà mai a fumare una canna sul letto per condividere tutto, anche gli sbagli, io sono quella che lo affianca in silenzio in ogni suo passo, che però lo fa decidere da solo, che gli dà fiducia e che manda avanti la zia moderna per indagare, per sapere ogni suo movimento. Ho creato una copertura lo ammetto, ma volevo che fosse autonomo e che non sentisse la mia ansia ogni volta che intravedevo un'inclinazione di tristezza o di preoccupazione nel suo "ciao mà" oltre la porta. Non gli permetterò di soffrire così tanto, è troppo presto, è troppo presto per tutti.

Secondo anno

Caro Amante,

ormai sei questo. Sei l'Altro con cui condivido la scena, nessuno ti ha visto ma le tue tracce sono ovunque sulla mia custodia, sul mio guscio. Pensavi che avrei fatto terra bruciata intorno, che avrei selezionato solo gli affetti più speciali e invece no, ti sto usando, da parassita a parassita mi potrai capire. Davanti a chi mi aveva sempre maltrattato o ingannato ora ti presento e scateni sensi di colpa che neanche puoi immaginare, alla loro cattiveria, se mai c'è stata, aggiungo l'ingiustizia di una malattia che rende i colpevoli meschini, leggo sui loro visi la vergogna di aver colpito chi era già vittima di un male peggiore, forse temono le fiamme dell'inferno o che di rimbalzo la punizione si estenda anche a loro. Sai una cosa? non sono vere quelle sciocchezze che ti propinano in questi casi, non è vero che i fiori profumano di più, che il sole di primavera ti sembra un miracolo e che perdoni tutti quelli che ti hanno ferito perchè ora vedi al di là delle

pochezze umane. Tutte balle. Chi mi tediava prima mi tedia ancora e del sole di primavera francamente non me ne importa nulla perchè non è quello che mi fa stare meglio. Lantiemetico mi sembra un miracolo invece e anche l'abbraccio di mio marito, ma quello lo era anche prima. È buffo perchè mi ha sempre accusato di essere un'ipocondriaca folle, una drogata di paracetamolo e diceva che in realtà tutte le mie fisime mi avrebbero fatto campare cent'anni e che sarebbe morto prima lui. L'ho fregato. Avevo ragione io. Come sempre del resto.

Devo dirti, però, che non mi hai tolto il senso dell'umorismo, anzi, ne esce rinvigorito, adoro fare battute sul mio funerale, ho vietato a mio marito di mettersi quei mocassini scamosciati con le nappine che adora, lo fanno sembrare un vecchietto e uno snob e non voglio nemmeno che si consoli con la prima che capita, deve essere almeno più bassa, gliel'ho fatto giurare e non avrà una vita facile; si sa, dopo la tua morte tutti si ricordano solo il meglio di te perciò non potrà competere, poveretta.

Io e te, nel frattempo, litighiamo ancora, non ti ho accettato del tutto, ma andiamo avanti, io con le mie armi, tu con le tue e non è ancora finita. Le lacrime ci sono di nascosto e qualche urlo l'ho fatto, da sola, accompagnato da una delle mie proverbiali crisi isteriche. Credo che l'ultima risalga ad un mese prima del nostro incontro: la lavatrice si era rotta e aveva allagato la casa e il cane, mio marito aveva promesso di starsene in panciolle sul divano finchè avesse finito la centrifuga ("mai lasciare la lavatrice accesa quando si è fuori" era uno dei dogmi di mia madre sapientemente tramandatomi), ma poi inspiegabilmente era uscito, il richiamo della natura e di una improrogabile corsa in cittadella lo avevano distratto da quel rumore lontano di qualcosa che girava vorticosamente, forse, gli dissi poi io con una furia da erinni, pensava fosse il criceto dei vicini che si stava allenando per le olimpiadi sulla ruota. Un muso da podio, quelli di giorni e giorni e che rinfacci per anni, unica consolazione, quel giorno si era infiammato un tendine, una delle manifestazioni del karma più

immediate che avessi mai visto. Vorrei tanto avere la possibilità di continuare a litigare con lui.

Ti sto usando anche per un altro motivo: mi stanno coprendo di regali, vestiti per la festa della guarigione, libri rilegati e non nella solita edizione economica e lettere di amici che mi dicono quanto sono speciale, parole d'ambrosia che rinnegheranno se porterò a casa la pelle, ma in fondo è divertente, ti parlano come se fossi già cadavere, ma io sono ancora qua e sono inviperita perchè stanno diventando tutti buonissimi e io sono incavolata nera, stanca e tutte le questioni che dovevo sempre dirimere, da saggia, non ci sono più. È diventato tutto poco importante, tutto è una sciocchezza "confrontato con quello che sto passando" dicono, vorrei urlarvi che non è così, voglio qualcos'altro a cui pensare diverso da te. Si vergognano a dirmi di essere tristi per una telefonata non arrivata, ma perchè? anche da malati si è tristi per le telefonate che non arrivano e per le altre vicende quotidiane, altrimenti vuol dire che credi sia già finito tutto. Non è finito tutto.

Terzo anno

Caro Amico,
ho vinto io.

Ti saluto come si fa con un'amore estivo, di quelli che sai non torneranno, che ti lasciano la malinconia del "sarebbe potuto essere e non è stato", ma in fondo sapevi che non sarebbero andati bene per te, in inverno non avrebbero avuto di che scaldarti. Te ne sei quasi andato del tutto, rimane qualche pezzo di te nella stanchezza e nelle pastiglie, ma sono solo la tua ombra. Vorrei poterti dire che è stato bello, che è servito perchè mi hai fatto diventare migliore, ma non è così. Non mi hai migliorata, non mi hai cambiata, non hai fatto *la differenza*. Sono ancora disordinata, permalosa, mi piacciono ancora le patatine fritte e i bomboloni alla crema, ho ancora le mani bucate, voglio ancora essere la più brava e mi mangio ancora le unghie. Tu ci sei stato, hai occupato un bel pezzo della mia storia, ma non sei stato utile, per niente. Non ho capito il valore della vita e dell'amore perchè io lo sapevo già prima, in questo ti ho fregato, non

sei stato un maestro solo perchè hai rischiato di spazzare via tutto, non hai risvegliato dal sonno qualcuno che vivacchiava, ti sei messo contro chi già sapeva quali erano le cose importanti. Non sei tu che mi hai reso speciale, perchè io lo ero anche prima, non sei tu, sciocco ed illuso Tumore, ad

avermi trasformato in una sopravvissuta degna di onore.

Tu hai fatto solo il tuo dovere, provare ad uccidere, ed io ho fatto solo il mio: continuare a Vivere.

Mai tua per sempre

E.

Certificato di iscrizione all'Albo

Informiamo tutti i Colleghi che per presentare domanda di partecipazione ad un concorso pubblico per Dirigenti Psicologi **non è necessario allegare il certificato di iscrizione all'Albo**, anche qualora sia espressamente richiesto all'interno del bando.

In base all'art. 46 del DPR 445/2000, infatti, è sufficiente che l'Iscritto presenti una **dichiarazione sostitutiva di certificazione** nella quale siano precisati, oltre all'Albo di appartenenza, la data di iscrizione e il proprio numero di repertorio.

L'Ente che ha bandito il concorso richiederà direttamente all'Ordine, in un secondo momento, l'accertamento di quanto dichiarato dall'Iscritto.

Attestato di psicoterapia

Ricordiamo a tutti i Colleghi abilitati all'esercizio della Psicoterapia che, su richiesta, è disponibile un attestato rilasciato dall'Ordine degli Psicologi Emilia-Romagna che documenta l'annotazione nell'elenco degli Psicoterapeuti.

Per ritirarlo o per chiederne l'invio per posta occorre rivolgersi all'Ufficio di Segreteria (051-263788 - segreteria7@ordpsicologier.it) e **presentare o spedire una marca da bollo da € 14,62.**